

# Princesas

## Angelo Anzalone





# **Princesas**

Angelo Anzalone



## PRINCESAS

Nel fazzoletto di terra delimitato da c.so Sicilia, via Etna e via di San Giuliano, pulsa il cuore di una Catania atipica, eccentrica, viscerale. San Berillo è da sempre pellegrinaggio di numerosi aficionados smaniosi di trovare quiete al tumulto dei propri istinti carnali.

In quasi due anni di ricerca fotografica la curiosità è stata la rotta per capire e comprendere le princessas (Le principesse), coloro le quali attraverso il proprio corpo, offrono rassicurazione, affetto, piacere, protezione, a volte anche amore, in chi bussa alle loro porte per chiederlo.

Non importa la decadenza o la fatiscenza del luogo in cui ci si trova; non importa se all'interno della "Città vecchia", dei cunicoli stretti e maleodoranti sono prostitute e travestiti a condividere spazi e memoria; non importa perché l'apparenza allontana lo sguardo dal punto focale di normalità in cui il ritmo circadiano della vita ingloba l'esistenza umana. Normale è ciò che socialmente accettato come tale; dove ogni giudizio emotivo è sospeso a favore di un quieto vivere giornaliero; è il precario equilibrio di sicurezza in cui le rigide regole della collettività gettano l'ancora della sopravvivenza gregaria.

Scuotere le acque torbide in cui la moralità affonda, e che spesso induce il pensiero in facili e affrettate condanne sociali, serve a ricordare che un uomo rimane un uomo in qualsiasi modo egli decida di condurre la propria vita.

*Into the rag of land marked off by C.so Sicilia, Via Etna and Via San Giuliano, the heart of an atypical, queer, visceral Catania beast. San Berillo since ever is the destination of several attached pilgrims craving of finding peace for their carnal instincts. In almost two years lasting photographic project, curiosity has been the route to understand and comprise the princessas (the princesses), the ones that, thanks to their bodies, give reassurance, affection, pleasure, protection, and, sometimes, even love, to whom knocks at their doors asking for.*

*It doesn't matter if in the place we are decay and crumbling reign; it doesn't matter if inside of "La Città Vecchia" (The Old Town), of the narrow and foul-smelling alleys there are whores and trans sharing spaces and memories; it doesn't matter because the appearance turns away the eye from the focal spot, from the idea of normality in which the circadian rhythm of the life englobes the human existence. Normal is what that is socially accepted so, where every emotional judgment is hanging in order to guarantee the daily quiet living; it is the precarious equilibrium of safety in which the common rigid rules drop the anchor of the mass survival.*

*To move the muddy waters in which morality sinks (the same morality that often leads to easy and hasty social sentences) helps in remembering that a human being remains a human being in any possible way he decides to live his own life.*

Angelo Anzalone

“La fotografia è una debole voce ma qualche volta, solo qualche volta, può richiamare i nostri sensi verso la coscienza”. Eugene Smith

Da più parti ci si chiede, oggi più che mai, che senso abbia il reportage e quanto possa incidere nella realtà e sulla coscienza delle persone. Certo, se si pensa all’impatto non solo emotivo che sapevano suscitare i migliori fotografi di anni fa, si resta sconcertati. Le testimonianze dirette di Robert Capa e Gerda Taro sull’eroica resistenza dei repubblicani nella guerra civile spagnola del 1936, l’articolata indagine con cui Henri Cartier-Bresson racconta l’avvento della nuova Cina e la sconfitta del Kuomintang, le toccanti fotografie di Eugene Smith grazie alle quali i pescatori di Minamata vinsero la causa con l’industria che aveva avvelenato col mercurio le loro acque, la denuncia di Donald McCullin sull’operato dell’esercito inglese in Irlanda del Nord, l’atto d’accusa di Josef Koudelka contro l’invasione nel 1968 della sua Praga, il sofisticato racconto “The Americans” con cui Robert Frank seppellisce il sogno americano, la lunghissima ricerca con cui Sebastiao Salgado ricorda la persistente condanna del lavoro manuale sono a ricordare come si può passare dalla cronaca alla storia. Stiamo parlando di un’epoca in cui i periodici dedicavano intere pagine sfogliate da milioni di lettori attenti, le agenzie inviavano in giro per il mondo fotografi concedendo loro il tempo di approfondire la realtà e i reporter avevano lo spazio per denunciare le contraddizioni del mondo. Dire però che tutto ciò è oggi precluso da tantissimi e innegabili ostacoli non significa sancire definitivamente la “morte del fotoreportage”. Occorre semmai che un autore contemporaneo sappia indirizzare la sua ricerca in campi dove l’informazione – quella televisiva e quella dei social media – difficilmente arriva e quando lo fa dimostra una scarsa propensione all’approfondimento. In fondo non occorre andare a cercare molto lontano da casa come facevano i fotografi prima citati, basta indagare fra le pieghe della realtà con la curiosità del ricercatore, l’attenzione dell’antropologo e la sensibilità che deve sempre accompagnare chi utilizza quello strumento meraviglioso ma complesso che è da sempre la macchina fotografica. Angelo Anzalone, nonostante o forse grazie alla giovane età, queste doti le possiede in larga misura e le dimostra con una ricerca che già nelle premesse implicava molte difficoltà. Si trattava, infatti, di aggirarsi fra vie e

vicoli del quartiere catanese di San Berillo per scoprire un particolarissimo mondo, quello dei travestiti, insieme nascosto e visibile, tenuto a distanza ma anche molto frequentato, audace e misterioso. I primi passi di un lavoro che sarebbe durato due anni, Anzalone li ha compiuti senza macchina fotografica perché per riprendere una realtà bisogna prima conoscerla molto bene e per farlo sapeva di dover compiere un lungo percorso che iniziava dal farsi accettare da quelli che sarebbero poi diventati i protagonisti delle sue immagini. Solo in un secondo tempo ha iniziato a scattare con l’intento di cogliere nel microcosmo che esplorava i segni e le vibrazioni della trasgressione. E subito si è chiesto se nel suo lavoro c’era posto per un giudizio di fronte a una realtà così lontana dai suoi principi o se, come ha poi fatto, doveva semplicemente affrontarla con lo sguardo partecipe ma distaccato dell’osservatore. Man mano che entrava in certe stanze buie, parlava con i suoi interlocutori, coglieva gli aspetti più intensi delle loro testimonianze, comprendeva di avere il dovere, anche nei loro confronti, di farne emergere l’inaspettata e profonda umanità. Quando si ha la voglia di studiare a fondo una realtà bisogna anche sapere che si affonderà nella sua carne viva e che quindi non ci sarà spazio né per la finzione né per ogni forma di visione edulcorata. Qui ci sono porte dietro cui ci si nasconde e in cui si entra furtivamente, scale da salire lentamente, stanze appena illuminate da una candela, muri scrostati, letti sfatti, scritte ingiuriose, sorrisi forzati, corpi esibiti e qua e là sedie che punteggiano i vicoli come surreali metafore. Delicato nell’approccio, Angelo Anzalone ha scelto uno stile aspro che ricorda quello di due autori cui si è aspirato, Lisetta Carmi che ai travestiti di Genova ha dedicato un libro memorabile e Antoine D’Agata che ha spesso trasformato gli ultimi in protagonisti delle sue pungenti visioni. Il bianconero è stata una scelta obbligata perché solo dai contrasti più stridenti poteva generarsi un racconto che avanza in modo volutamente non lineare accostando improvvise accelerazioni e momenti di riflessione, rapidi bagliori, riprese dove il mosso nasce da una esigenza espressiva. Poi, in questo turbinio di immagini, compare inaspettato il primo piano ripreso dal basso in alto di un volto incantato di fronte alla grande ruota illuminata di un luna park che vedeva per la prima volta in vita sua. Ed è di fronte a quegli occhi sbarrati in un incanto fanciullesco che capiamo la ragione per cui quei travestiti possiamo chiamarli princessas.

Roberto Mutti

*"Photography is a weak voice, but sometimes, only sometimes, it can call our senses to consciousness." Eugene Smith*

*From several sides, we ask ourselves, today more than ever what is the point of the reportage and how much it can affect the reality and the conscience of the people. Of course, if you think about the impact not only emotional that knew how to arouse the best photographers of years ago, one remains disconcerted. The direct testimonies of Robert Capa and Gerda Taro on the heroic resistance of the Republicans in the Spanish Civil War of 1936, the articulated investigation with which Henri Cartier-Bresson recounts the advent of the new China and the defeat of the Kuomintang, the touching photographs of Eugene Smith thanks to which the fishermen of Minamata won the case with the industry that had poisoned their waters with mercury, Donald McCullin's report on the work of the British army in Northern Ireland, the indictment of Josef Koudelka against the invasion of his Prague in 1968, the sophisticated tale "The Americans" with which Robert Frank buries the American dream, the long research with which Sebastiao Salgado recalls the persistent condemnation of manual labor they are to remember how we can go from the chronicle to the story. We are talking about an era when the magazines devoted entire pages browsed by millions of attentive readers, the agencies sent photographers around the world, giving them time to explore reality and the reporters had the space to denounce the contradictions of the world. However, to say that all this is precluded today by many and indisputable obstacles it doesn't mean to establish the "death of photojournalism". It is necessary if anything that a contemporary author knows how to direct his research in fields where information - the television and the social media - hardly arrives and when it does show a lack of inclination to an in-depth study. After all, it is not necessary to go and look very far from home, as the photographers mentioned above did. Just investigate the folds of reality with the curiosity of the researcher, the attention of the anthropologist and the sensitivity that must always accompany those who use that amazing but complex instrument that has always been the photographic camera. Angelo Anzalone, despite or maybe thanks to young age, these qualities possesses to a large extent, and he demonstrates them in research that already implied many difficulties in the*

*bases. It is, in fact, to wander through streets and alleys of the Catania district of San Berillo to discover a very particular world, that of transvestites, at the same time hidden and visible, kept at a distance but also very popular, bold and mysterious. The first steps of a job that would last two years, Anzalone, did them without a camera because to get back to reality you first need to know it very well and to do so he knew he had to make a long journey that began by being accepted by those who would later become the protagonists of his images. Only then did he start to shoot with the intent to grasp in the microcosm that explored the signs and vibrations of transgression. And immediately he wondered if in his work there was room for judgment in front of reality so far from its principles or if, as he then did, he had to face it with the participating eye but detached observer. As he entered certain dark rooms, he spoke to his interlocutors, gathered the most intense aspects of their testimonies, understood he had a duty, also towards them, to bring out the unexpected and profound humanity. When one has the desire to deeply study a reality, one must also know that one will sink into its living flesh and that therefore there will be no space for either fiction or any form of sweetened vision. Here are doors behind which one hides and stealthily enters, stairs to climb slowly, rooms just lit by candlelight, peeling walls, unmade beds, offensive writings, forced smiles, exhibited bodies and here and there chairs that dot the alleys like surreal metaphors. Delicate in the approach, Angelo Anzalone has chosen a harsh style that recalls that of two authors he aspired to, Lissetta Carmi, who has dedicated a memorable book to the transvestites of Genoa and Antoine D'Agata who has often transformed the last ones into the protagonists of his pungent visions. The black and white was an obligatory choice because only from the most strident contrasts could a story be generated that advances in a deliberately non-linear way, juxtaposing sudden accelerations and moments of reflection, quick flares, shots where the blur arises from the need for expression. Then, in this whirlwind of images, appears the unexpected close-up taken from the bottom up of face enchanted in front of the giant illuminated wheel of a funfair that saw for the first time in his life. And it is in front of those eyes wide open in a childish enchantment that we understand the reason why we can call those transvestites princesses.*

*Roberto Mutti*

Questo libro viene pubblicato in un momento storico in cui in Italia, da più parti (soprattutto nelle fila della maggioranza di governo), si nega ciecamente l'esistenza dell'identità di genere. A grandi falcate, si cerca disperatamente di tornare ad una concezione anacronistica dei rapporti tra le persone, promuovendo la negazione della diversità, in qualunque forma si espliciti, con più veemenza se sessuale.

"Il privato è pubblico!", come si urlava a gran voce durante le manifestazioni del '68, torna deformato e storpio, pronunciato da chi si appropria di una storia che non gli appartiene per appiattirla ad uno slogan decontestualizzato ed arrogante, riducendo una condizione personale, ancora oggi difficile perché osteggiata, ad argomento da salotto e da campagna elettorale.

Eppure questo libro non è un libro di denuncia. Non urla nella lotta per i diritti civili e la parità di genere, non mostra i colori delle bandiere dell'orgoglio libero e felice. Al contrario, è un libro silenzioso e lieve, a tratti ruvido ma mai inquisitorio, ed Angelo Anzalone entra nelle case delle Princesas di Catania con delicatezza, chiedendo il permesso, senza avere intenzione di santificare queste donne rinate, né di idolatrarle. Sono donne di tutte le età, che vogliono amare e farsi amare, a dispetto del disappunto dei vicini di casa. Sono donne che in passato abbiamo visto raccontate in tanti modi: imbellettate; orgogliose, esauste, combattive e pungenti, talvolta mortificate, spesso provocatorie. Ma Angelo Anzalone ha un interesse più semplice nei confronti di queste signore.

A lui interessa la loro nudità. Una nudità estranea ai seni rotondi, prorompenti, gonfi di ormoni e algidi di bisturi; una nudità indifferente alle pareti scrostate delle vecchie case dei vicoli di San Berillo. E' una nudità universale, smaliziata, umana e familiare quella che seduce il fotografo. Sono donne nude perché si offrono ad Angelo Anzalone come se la sua macchina fotografica non ci fosse, e lo guardano con gli sguardi languidi, docili, vanitosi e divertiti che qualunque essere umano sfodererebbe in presenza di un'attenzione così sottile. Sono nude perché più che mostrarci le loro forme, ci mostrano le forme delle loro consuetudini: dentro e fuori dalle loro case, si mescolano cosce e giostre, solidarietà e vanità, a tratteggiare micromondi di solitudine ed affetto comuni ad ognuno di noi.

Sono donne che vivono, non transessuali che si vendono. Non è, dunque, un libro di denuncia, questo; ma certamente è un libro politico. Perché racconta, in modo accorato e partecipe, una condizione umana fragile e potente che non accomuna i transessuali ma tutti coloro che fanno scelte coraggiose. Angelo Anzalone svela ai lettori frammenti delle avventure delle Princesas; ha l'ardire di offrirci delle storie estremamente specifiche col piglio del narratore che, attraverso una cronaca forbita ed impaziente, parla di tutti noi a tutti noi, che spesso distogliamo lo sguardo dall'altro e da noi stessi.

Wanda Perrone Capano

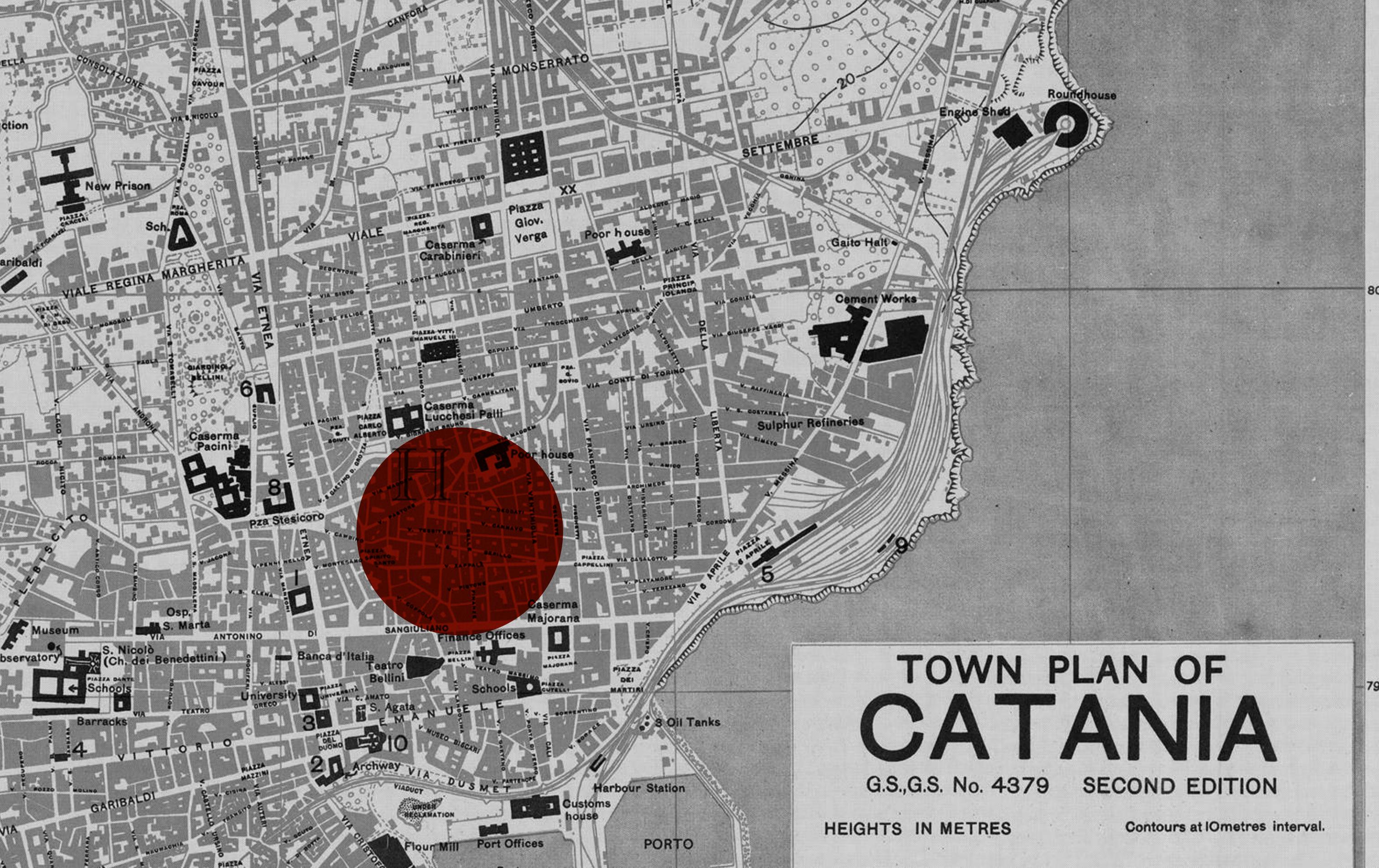
*This book is published in a historical moment in Italy when in many parts (especially in the majority of the government), the existence of gender identity is blindly denied. With great strides, one desperately tries to return to an anachronistic conception of the relationships between*

*people, promoting the denial of diversity, in whatever form it is expressed, with more intensity if sexual. "The private is public!", as they shouted during the demonstrations of '68, deformed and crippled is back, pronounced by someone who takes possession of a story that does not belong to them, to flatten it to a decontextualized and arrogant slogan, reducing a personal condition, even today difficult because it is opposed, to the topic for living room conversation and the electoral campaign.*

*Yet this book is not a book of accusation. It does not scream in the fight for civil rights and gender equality, and it does not show the colors of the flags of free and happy pride. On the contrary, it is a silent and gentle book, at times rough but never inquisitorial, and Angelo Anzalone enters the houses of the Princesas of Catania with delicacy, asking for permission, without intending to sanctify these reborn women, nor to idolize them. They are women of all ages, who want to love and be loved, in spite of the displeasure of the neighbors. They are women who in the past we have seen recounted in many ways: dolled up; proud, exhausted, combative and pungent, sometimes mortified, often provocative. But Angelo Anzalone has a simpler interest in these ladies. He is interested in their nudity. Nudity extraneous to the round, bursting breasts, swollen with hormones and with cold beauty from the scalpels; the nudity indifferent to the peeling walls of the old houses of the alleys of San Berillo. It is the nudity that is universal, clever, human and familiar that seduces the photographer. They are naked women because they offer themselves to Angelo as if his camera were not there, and they look at him with the lingering, docile, vain and amused looks that any human being would unleash in the presence of such subtle attention. They are naked because more than showing us their forms, they show are showing us the forms of their habits: inside and outside their homes, they mix thighs and rides, solidarity and vanity, to outline micro-worlds of loneliness and affection to each of us.*

*They are women who live, not transsexuals who sell themselves. Therefore, this is not a book of an indictment; but it is undoubtedly a political book. Because he tells, in a heartfelt and participatory way, a fragile and powerful human condition that doesn't unite transsexuals but all those who make courageous choices. Angelo Anzalone unveils to the readers fragments of the adventures of the Princesas: has the audacity to offer us particular stories with the narrator's look, that, through a refined and impatient report, speaks of all of us to all of us, who often turn our gaze away from the others and from ourselves.*

Wanda Perrone Capano



# TOWN PLAN OF CATANIA

G.S.,G.S. No. 4379 SECOND EDITION

HEIGHTS IN METRES

Contours at 10metres interval.





















  
ATTENZIONE  
AI CARICHI  
SOSPESI







Pizzeria Nettuno



MONICA  
POMPINARA























“o matu (la campagna)  
o cèu (il cielo)  
a senda (il sentiero)  
a escola (la scuola)  
a igreja (la chiesa)  
a desonra (la vergogna)  
a saia (la gonna)  
o esmalte (lo smalto)  
o espelho (lo specchio)  
o baton (il rossetto)  
o medo (la paura)  
a rua (la strada)  
a bombadeira (la modellatrice)  
a vertigem (la vertigine)  
o encanto (l'incantesimo)  
a magia (la magia)  
os carros (le macchine)  
a policia (la polizia)  
a canseira (la stanchezza)  
o brio (la dignità)  
o noivo (il fidanzato)  
o capanga (lo sgherro)  
o fidalgo (il gransignore)  
o porcalhao (lo sporcaccione)  
o azar (la sfortuna)  
a bebedeira (la sbronza)  
as pancadas (le botte)  
os carinhos (le carezze)  
a falta (il fallimento)  
o nojo (lo schifo)  
a formusura (la bellezza)  
viver (vivere)”

da Princesa di Fabrizio De André



**Angelo Anzalone (1989).**

È nato a Canicattì (AG) ma è da sempre cresciuto a San Cataldo, un piccolo paese in provincia di Caltanissetta.

Dopo una prima formazione liceale scientifica matura la necessità di approfondire gli studi umanistici iscrivendosi alla Facoltà di Lettere e Filosofie dell'università di Catania.

Durante un laboratorio di fotografia sperimentale incontra la fotografia e decide di impegnarsi nella ricerca fotografica come documentazione autoriale.

Alla fine del suo percorso accademico dedica la sua tesi di laurea alla filosofia della fotografia. In quella occasione conosce Nino Migliori, Letizia Battaglia, Tony Gentile.

Nel 2016 partecipa al concorso-mostra Contemporary Party, manifestazione artistica all'interno di Artefiera Bologna, aggiudicandosi il primo posto con il progetto Terra Libera lavoro fotografico sui terreni confiscati alla mafia.

Con una forte propensione verso la fotografia documentaristica e sensibile alle tematiche sociali dal 2015 al 2017 segue una comunità di travestiti presso il quartiere San Berillo di Catania. Parte del lavoro, dal titolo Princesas, verrà esposto presso il suo nuovo Centro Internazionali di Fotografia di Letizia Battaglia.

Attualmente studia e lavora come assistente-tutor presso l'Istituto Italiano di Fotografia di Milano e collabora, come fotografo-pubblicista, con alcuni magazines. Ha all'attivo numerose mostre fotografiche personali e collettive in varie città italiane.

Lo scorso giugno è stato selezionato per partecipare, insieme ad altri 9 ragazzi di altrettante scuole di fotografia milanesi, al workshop Dal tramonto all'alba con il fotografo americano Christopher Morris andato in onda su Skyarte.

Di recente si è classificato al secondo posto al concorso fotografico Canon Giovani Fotografi nella categoria multimediale con un lavoro personale sulla propria storia familiare dal titolo Die Zeit.

angelo.anzalone89@gmail.com | +39 3429811828

*Angelo Anzalone (1989).*

*He was born in Canicattì (AG) but grew up in San Cataldo, a small town in the province of Caltanissetta.*

*After a high school education, the need to deepen the humanistic studies matured by enrolling in the Faculty of Letters and Philosophies of the University of Catania. During an experimental photography workshop, he was introduced with photography and decided to engage in photographic research as authorial documentation.*

*At the end of his academic career, he dedicated his thesis on the philosophy of photography. On that occasion, he got to know Nino Migliori, Letizia Battaglia, Ferdinando Scianna, Tony Gentile.*

*In 2016 he took part in the contest-exhibition Contemporary Party, an artistic event within Artefiera Bologna, winning first place with the "Terra Libera", the photographic project about land confiscated from the mafia.*

*With a strong propensity towards documentary photography and sensitive to social issues from 2015 to 2017 follows a community of transvestites in the San Berillo district of Catania. Part of the work, entitled Princesas, will be exhibited at its new Centro Internazionali di Fotografia Letizia Battaglia.*

*He currently studies and works as an assistant-tutor at the Istituto Italiano di Fotografia in Milan and collaborates as a photographer-publicist with news magazines. He had numerous personal and collective photographic exhibitions in various Italian cities.*

*Last June, he was selected to take part, together with nine other students from a number of Milan's photography schools, in the workshop From dusk till dawn with the American photographer Christopher Morris aired on Skyarte.*

*He recently ranked second in the photographic competition Canon Young Photographers in the multimedia category with a personal work on his family history entitled Die Zeit.*

*angelo.anzalone89@gmail.com | +39 3429811828*



## ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA

### LA SCUOLA

Istituto Italiano di Fotografia (IIF), da 25 anni presente nel panorama della formazione professionale, è una scuola multifunzionale, uno spazio innovativo e sperimentale in cui la fotografia è vissuta come un linguaggio espressivo, con stile e innovazione.

### LA MISSIONE

La missione di IIF è fornire una preparazione solida, completa e moderna. Obiettivo primario di IIF è che gli studenti, oltre ad apprendere tutto sulle tecniche e sui materiali fotografici, sviluppino la sensibilità e la visione critica indispensabili per approcciarsi al mercato della fotografia nella maniera più espressiva e dinamica possibile.

### LA DIDATTICA

Le materie da insegnare nei nostri corsi sono state selezionate con un criterio preciso: conferire una formazione completa, approfondita e all'avanguardia che parte dalle aule, per poi sapersi muovere sul set e riuscire infine a realizzare un portfolio che rispecchi uno stile personale e che consenta al fotografo di proporsi con sicurezza al mondo del lavoro.

Una formazione a 360 gradi che abbraccia tutti i linguaggi fotografici, senza prescindere dalla tecnica e dalla comunicazione visiva, spaziando dal ritratto, al paesaggio, alla moda, al reportage, alla fotografia di ricerca. Una metodologia didattica attiva e basata su esperienze concrete, progetti creativi, realizzati in collaborazione con editori e aziende per pubblicazioni ed esposizioni.

Una didattica fatta sul campo, che abbrevia i tempi di apprendimento e immerge subito lo studente nella realtà professionale.

**WWW.ISTITUTOITALIANODIFOTOGRAFIA.IT**

## ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA

### THE SCHOOL

*Istituto Italiano di Fotografia (IIF), present for more than 25 years in the panorama of vocational training, is a multifunctional school, an innovative and experimental space in which photography is experienced as an eloquent language, with style and innovation.*

### THE MISSION

*IIF's mission is to provide a solid, complete and modern preparation. The primary objective of IIF is that students, in addition to learning all about techniques and photographic materials, develop the sensitivity and critical vision essential to approach the photography market most expressively and dynamically possible.*

### DIDACTICS

*The subjects taught in our courses have been selected with precise criteria: to give a complete, in-depth and advanced training that starts in the classrooms, moves on the photographic set and finally enabling the student to build a portfolio that reflects a personal style and that allows the photographer to present himself with confidence to the profession such as photography.*

*A 360-degree training that embraces all photographic languages, without leaving aside the technique and visual communication, ranging from portrait to landscape, fashion, reportage, art. An active teaching methodology based on concrete experiences, creative projects, realized in collaboration with publishers and companies for publications and exhibitions.*

*A didactics made in the field, which shortens the learning time and immediately immerses the student in the professional world of photography.*

**WWW.ISTITUTOITALIANODIFOTOGRAFIA.IT**



**ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA**  
VIA E. CAVIGLIA 3, 20139 MILANO  
[WWW.ISTITUTOITALIANODIFOTOGRAFIA.IT](http://WWW.ISTITUTOITALIANODIFOTOGRAFIA.IT)

© **ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA**

Printed in Italy  
2018

© **IMAGES: ANGELO ANZALONE**

© MAP: "Courtesy of the University of Texas Libraries, The University of Texas at Austin."



III